

→ **I verbali** dell'ex direttore dell'Avanti: «Per Berlusconi facevo cose da pazzi»

→ **Caso Finmeccanica** Maroni chiede 10 milioni di danni all'ex numero 2

Lavitola: «Silvio aveva un debito di gratitudine Nessun ricatto»

Un'altra giornata convulsa sul fronte delle inchieste giudiziarie cha da Milano a Reggio Calabria passando per Napoli stanno scuotendo Finmeccanica, la Lega e buona parte della politica italiana.

CLAUDIA FUSANI

Assomiglia sempre di più a una slavina l'intreccio di inchieste giudiziarie che stanno travolgendo dal nord al sud dell'Italia la holding di via Monte Grappa e i partiti o i movimenti politici che ne avrebbero in parte alimentato il sistema di tangenti e corruzione internazionale.

Ieri la Lega Nord ha annunciato una citazione per danni a carico di Lorenzo Borgogni, ex numero 2 di Finmeccanica, che davanti ai magistrati di Napoli sta raccontando il presunto sistema delle tangenti messo a punto dalle varie controllate della holding, una su tutte Agusta Westland, il gioiello guidato fino a pochi mesi da quel Giuseppe Orsi che poi ha scalzato al vertice la coppia Guarguaglini-Borgogni. «Lo quereliamo per calunnia e gli chiederemo 10 milioni di danni», ha annunciato ieri Maroni, la stessa cifra che, secondo Borgogni, sarebbe finita alla Lega e a qualche suo dirigente nel 2010 dopo la vendita di 11 elicotteri Agusta alla polizia di New Delhi, una commessa del valore di 560 milioni di euro.

L'INCONTRO CON ORSI

La Lega e Maroni dichiarano guerra, quindi. E lo fanno dopo un lungo incontro con l'ad di Finmeccanica, Giuseppe Orsi, manager di stato in quota Carroccio che sempre Borgogni, in vari interrogatori che ha reso come testimone (a Roma è indagato) davanti ai pm napoletani, ha indicato come il garante del-

la tangente alla Lega nonché destinatario, a mò di ricompensa, di tre Maserati smistate ad amici e parenti. Orsi, indagato per corruzione internazionale e riciclaggio, smentisce ogni accusa. Così come fa Comunione e Liberazione, che oltre ai suoi guai sulla sanità che coinvolgono il governatore Formigoni, adesso se la deve vedere anche con i racconti di Borgogni che indica il movimento ciellino tra i destinatari di altre tangenti.

Insomma, tutti contro tutti. E si salvi chi può. In questo clima da ultimi giorni di Pompei - a dieci giorni dal voto per le amministrative - la procura di Milano attende gli sviluppi dei conti correnti bancari relativi alla Lega per definire il perimetro dell'indagine sull'uso improprio dei rimborsi elettorali (unico indagato al momento per appropriazione indebita e truffa allo Stato è l'ex tesoriere Francesco Belsito) e giorno dopo giorno sembra concretizzarsi sempre di più la pista dei fondi neri. E la procura di Reggio Calabria ieri è salita a Milano per interrogare Belsito. Un interrogatorio iniziato alle tre di ieri pomeriggio negli uffici della Dia a Milano davanti al pm Giuseppe Lombardo e andato avanti fino alle 20 e 30. Le contestazioni in questo caso chiamano in causa il riciclaggio con l'aggravante mafiosa e vedono comparire sullo sfondo personaggi legati alla 'ndrangheta e a Cosa Nostra di cui l'abile focacciaio (le focacce erano la specialità di Belsito) si serviva o da cui era usato. Più facile la seconda.

In questa frenetica attività investigativa, la procura di Napoli batte tutti. Anche perché da quel pozzo di atti che è stata l'indagine P4 discendono fili che portano a Lavitola, a Finmeccanica e alla Lega per il tramite di Belsito.

Ieri è stato depositato il primo verbale dell'ex direttore de L'Avanti, 156 pagine in cui cerca di spiega-

re come è riuscito a truffare allo Stato, dal 1997 al 2009, 23 milioni di contributi per l'editoria in società con il senatore De Gregorio. La vera passione di Lavitola, quella del giornale, il suo vero cruccio in questi 7 mesi di latitanza. «L'Avanti - spiega al gip e ai pm - nasce da un'idea del defunto Craxi che per me giovane socialista era una specie di mito».

IL DEBITO DI RICONOSCENZA

Sul capitolo Berlusconi e sulla richiesta dei 5 milioni, Lavitola la racconta così: «Ho chiesto quei soldi a Berlusconi perché lui ha un debito di riconoscenza con me».

Domanda il pm: «Quindi era legato a un debito di riconoscenza, non al fatto che lei conosce dei segreti di Berlusconi, è così, ho capito bene?» «È evidente che è così», risponde Lavitola, che ha negato di aver mai ricattato l'ex premier. «È dovuto a un atto di riconoscenza, per essere precisi, è dovuto a un debito di riconoscenza amplificato dal fatto che se lui dà centoventimila euro a Longhettina, come si chiama lei, e quindi gliene ha dati trenta volte tanto a Black (tutti nomi di ragazze, ndr), e ha dato un milione e dispari a Tarantini, che li usa per andare al ristorante... a me Berlusconi, solo per fare da badante a quei due disgraziati, a parte il vantaggio avuto dalle interlocuzioni piacevoli con... insomma che sono state parzialmente compensate, ma a me soltanto, voglio dire, tenere a bada a quei due, guardi ma erano cose da pazzi...».

Lavitola nega di aver pagato tangenti al governo di Panama anche se riconosce che «sia il Cavaliere che il presidente di Panama amano la vita gaudente». Il dettaglio di una festa a Panama City porta su un treno «con Berlusconi e Frattini e imprenditori locali e attrazioni varie. Il treno dei desideri», chiosa Lavitola. ♦



Escort, chiesto il processo per Tarantini e Sabina Began

■ Otto imputati e una trentina di ragazze indotte a prostituirsi con Silvio Berlusconi, tra le quali la soubrette Manuela Arcuri che rifiutò di passare una notte con l'ex premier nonostante l'offerta della conduzione del Festival di San Remo. Sette mesi dopo la conclusione delle indagini, la procura di Bari ha chiesto il rinvio a giudizio per i fratelli Gianpaolo e Claudio Tarantini, per Sabina Be-